



## ATTACCO AL NORD

### «Federalismo mafioso» Contro Saviano già migliaia di firme

La campagna contro il Nord e la Lega è arrivata alla fase 2. Ieri l'Espresso ha ridato la parola a Roberto Saviano che non ha perso l'occasione: «Le mafie scommettono sul federalismo». A dargli una mano il governatore pugliese Nichi Vendola: la Lombardia «è la regione più mafiosa d'Italia». Intanto sin dal primo giorno migliaia e migliaia di lettori hanno aderito all'iniziativa del *Giornale* «Una firma contro Saviano che dà del mafioso al Nord».

Cuomo, De Francesco, Signorini e un commento di Luigi Mascheroni da pagina 6 a pagina 9

## ECCO PERCHÉ IN TV LA DESTRA NON ESISTE

di **Marcello Veneziani**

Non ho visto il programma di Fazio e Saviano per sincero disinteresse. Ma non mi vanto di questo, perché per ragioni professionali certi fenomeni mediatici bisogna osservarli. Perciò non mi occuperò dei suoi contenuti e nemmeno della sciagurata macchina del fango di quel programma sulla Lega a proposito della criminalità. Mi limito solo a dire che Saviano, proprio lui, si è assunto una grave responsabilità nel tentativo di delegittimare il leghista Maroni che sta conducendo una battaglia efficace contro la criminalità organizzata. Ma non è di questo che vorrei parlarvi.

Vorrei pormi senza pregiudizi una domanda semplice che esige risposte complicate. Perché programmi come questo o *Annozero* hanno un gran successo di pubblico? Sarebbe facile sbrigarla la faccenda dicendo che il populismo paga sempre, indipendentemente dai contenuti, perché semplifica le cose, alza la voce e indica il nemico. Paga in politica e paga negli ascolti. Dunque, voi tenetevi Berlusconi al governo e voi non lamentatevi di Fazio e Santoro in tv. Amen. Si potrebbe poi dedurre una sorta di legge generale dell'opinione pubblica secondo cui a critica-

re sono più bravi quelli di sinistra, a governare sono più adatti quelli del centrodestra. Per fare un esempio: la sinistra ama le denunce di libri e film contro la camorra, la destra preferisce gli arresti e le confische.

La tv berlusconiana resta forte nell'intrattenimento, la tv di sinistra è forte nell'attacco, critico o satirico, al potere. Del resto, la gente che votava ieri Dc e oggi centrodestra non vuole una tv ansiogena ma preferisce una tv d'evasione; meglio le passioni private che i pubblici furori.

Ma bisogna pure chiedersi perché non ci sono programmi di segno opposto che sfondano con quegli ascolti, benché il paese sia spaccato a metà tra due correnti di opinioni pubblica. Non si capisce perché nell'arco di questi anni non sia emerso alcun Santoro o Report «di destra», alcun antiFazio, che non vi sia una satira efficace con bersagli opposti. E non è possibile che un re della tv, un leader mediatico come Berlusconi, non abbia mai favorito una tv in questo senso. A parte alcuni ospiti efficaci, solo un paio di personaggi non conformi hanno sfondato come conduttori, Ferrara e Sgarbi; ma da solisti, privi di sostegno mediatico e di polemiche (...)

segue a pagina 7

## VERSO LE ELEZIONI

# SILVIO FA UN ALTRO PARTITO

Berlusconi commissiona uno studio per un logo e un nome nuovi. Bossi preme per il voto subito. Fini prende paura e abbassa i toni: «Il governo onori gli impegni»

### L'ultimo sondaggio: Pdl al 30%, vola la Lega, Fli fermo al 5%

## Il vero Feltri raccontato da Feltri

Nel libro intervista con Lorenzetto, ritratto inedito e sorprendente del Direttore

di **Stefano Lorenzetto**



La sera che lasciò la direzione del *Giornale*, 6 dicembre 1997, mi regalò una voluminosa cartellina di pelle nera, chiusa da una cerniera lampo come le custodie dei brevieri. L'aveva pescata sul fondo di qualche cassetto della scrivania appena svuotata. «Aprila», mi disse. Eseguii e come per incanto si materializzò fra le mie mani un borsone da viaggio di plastica floscia, che fino a quel momento era rimasto piegato in otto su se stesso. «Ne avrai bisogno», soggiunse col sorriso beffardo che di solito gli illumina il volto quando la battuta calza (...)

segue a pagina 32  
con un commento  
di **Massimiliano Parente** a pagina 33

## LA SVOLTA DEL MINISTRO GELMINI

### Un mese di stipendio in più al prof che lavora bene

di **Stefano Zecchi**

Almeno nella scuola s'incomincia a pensare al servizio reso agli utenti e non alla difesa corporativa degli impiegati. Il provvedimento del ministro Gelmini mette in primo piano la qualità dell'insegnamento impartito agli studenti e pre-

mia la bravura dei professori, penalizzando coloro che non sono all'altezza del proprio compito. Naturalmente, nella generale demagogia che pervade il mondo della scuola in tutti (...)

segue a pagina 12  
**Francesca Angeli** a pagina 12

di **Salvatore Tramontano**

Chi ha paura del voto? Tutti gli anti-berlusconiani. Qualcosa a quanto pare sta cambiando. Fini sembrava a un passo dal suo traguardo, abbattere il Cav, ma ha voluto stravincere e ora appare in grossa difficoltà. Il suo partito è tormentato dai dubbi. I moderati non si riconoscono nelle fughe in avanti di Bocchino, Briguglio e Granata. Quando sentono parlare di accordi con Vendola si chiedono dove cavolo sono capitati. Lo stesso Fini comincia ad avere il braccino corto. L'ultimo videomessaggio alla nazione, che mostra una smania alla Bin Laden, è un concentrato di aria fritta. L'unica cosa che si capisce è che ci tiene molto a far sapere che lui è ancora di destra. Per il resto non affonda e sembra timoroso per tutto ciò che potrebbe esserci dopo la sfiducia. Non è più sicuro dei passi da fare e rallenta la sua marcia. Forse, visto che c'è la crisi economica, potrebbe anche fare un gesto responsabile. Forse. Ma come cominciano a dire perfino i suoi: Gianfranco ha paura. Il Cavaliere lo spiazza sempre. Sembrava finito e invece è tornato con la voglia di rimescolare tutte le carte. Il primo passo è il restyling del Pdl. È stanco del nome. È infastidito dai ricordi che gli evoca. Ci sente sopra ancora l'odore di Fini. Potrebbe cambiare ogni cosa: simbolo e parole. Ma la voglia di resettare e ricominciare da capo non è solo (...)

segue a pagina 4  
**Bracalini, Cramer, Setti, Signore, Zucchetti**  
e un commento di **Vittorio Macioce**  
da pagina 2 a pagina 5



Così, giusto per non alimentare il sospetto (già acceso da alcune mosse «inusuali» della Procura di Roma) che i tempi e le modalità dell'inchiesta penale sulla casa di Montecarlo siano condizionati da ragioni politiche; potremmo per favore sapere quando il giudice per le indagini preliminari ha intenzione di pronunciarsi sulla richiesta di archiviazione? A giorni? Durante un'eventuale campagna elettorale? Dopo il voto? Quando Fini andrà in pensione? Quando Tulliani lascerà l'appartamento? Mai?



## SI IMPICCA A 11 ANNI NEL PISANO

### L'agghiacciante suicidio del bimbo «felice»

Gabriele Villa

Una cinghia stretta al collo e un biglietto d'addio con due sole parole: «Chiedo scusa».

Il taglio netto con la vita, deciso e programmato con lucida freddezza, che arriva, una mattina qualsiasi, a sibillare nel buio della mente e del cuore di un bambino di undici anni. Perché? Rimbombano le domande che ci si fa ogni volta che accade qualcosa di inspiegabile. Sulle labbra di una madre, che si era ricostruita una vita con un altro compagno e su quelle di un padre che, pur lasciandosi alle spalle un amore naufragato, non aveva mai girato le spalle al suo bambino.

a pagina 20

## L'intervista: Franco Battaglia

### «Solo il nucleare ci salverà dai semianalfabeti verdi»

Giancarlo Perna

Da una decina d'anni Franco Battaglia, l'illustre fisico, lancia da questo giornale toni e saette contro i verdi catastrofisti. E anche in questa intervista non si tira indietro: «L'energia solare? È dannosa: toglie risorse agli interventi contro il dissesto idrogeologico».

a pagina 22

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di **Roberto Carlino**

Tel. 06.8549911  
info@immobildream.it  
www.immobildream.it

**immobildream**  
Non vende sogni, ma solide realtà

**Roberto Carlino**  
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:  
Roma - Via Dora, 2

Luxury Christmas Preview

**SALONE INTERNAZIONALE DELLE ANTEPRIME DI LUSO**

18 | 19 | 20 | 21 NOVEMBRE 2010  
FIERA DI VICENZA

GIOVEDÌ E VENERDÌ 12-20 • SABATO E DOMENICA 10-20

PTIMIST FIERA DI VICENZA www.luxuryyachts.it

# Cultura

AL PALAZZO REALE DI LUCCA  
Il 26 e 27 novembre un convegno  
sulla Toscana di Mario Tobino

La Fondazione Mario Tobino organizza il convegno «La Toscana di Tobino: letteratura e arte nel Novecento», che si terrà al Palazzo Reale di Lucca venerdì 26 e sabato 27 novembre. L'appuntamento è una tappa ulteriore del vasto programma del Centenario della nascita del grande scrittore e psichiatra (Viareggio, 16 gennaio 1910 - Agrigento, 11 dicembre 1991) che ha avuto come momento esemplare il restauro e l'inaugurazione di una parte dell'ex-Ospedale Psichiatrico di Magliano.

## PARLA «IL VITTORIOSO»

# Il vero Feltri sa raccontarlo solo Feltri

*Nel libro intervista con Stefano Lorenzetto, un ritratto inedito e sorprendente del direttore del «Giornale»  
Che rivela gusti, passioni, abitudini e tormenti di un uomo suo malgrado sempre al centro della scena*

Mercoledì 24 novembre arriva in libreria *Il Vittorioso* (Marsilio, pagg. 264, euro 17,50), una biografia-intervista di Vittorio Feltri, scritta da Stefano Lorenzetto, che ha per sot-

totitolo *Confessioni del direttore che ha inventato il gioco delle copie*. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo la prima parte dell'introduzione di Lorenzetto.

dalla prima pagina

(...)apennello. A Renato Farina mise in mano un altro cadeau mai spaccettato: una penna. Mi parve una predestinazione: Renato continuerà a scrivere, tu dovrai far fagotto. Ci rimasi un po' male: in fin dei conti ero ancora, sia pure per qualche minuto, il suo vicedirettore vicario. Mi abbracciò. Io avevo le lacrime agli occhi. Lui fingeva di non averle.

Vittorio Feltri ancora una volta vedeva giusto. Di lì a sette mesi avrei avuto anch'io bisogno di qualche scatolone, più che di un borsone da viaggio, per sgomberare l'ufficio. Ciò che non poteva sapere, è che quello stesso 6 dicembre, intorno alle 18, mi ero incontrato al bar Zucca in Galleria col suo successore designato, Maurizio Belpietro, per chiedergli un unico favore: mi dimetto, voglio tornare a casa mia, lasciami andare.

La vita è strana. A dispetto di quel borsone da viaggio, in realtà sono l'unico che è sempre rimasto fermo nello stesso posto, ad aspettare che i due, Feltri e Belpietro, si decidessero a tornare sui loro passi, uno da *Libero*, l'altro dal *Tempo* e poi dal *Quotidiano Nazionale*.

Ho rivisto il mio direttore dopo 12 anni: io stavo ancora al *Giornale*, a scrivere; lui ci rientrava, a dirigerlo. Era un altro uomo. Non nell'aspetto: stessa ricercata eleganza, stessa cura maniacale del dettaglio, stesso stoicismo nel tenere la giacca abbottonata anche in piena estate sotto il pergolato della trattoria Aurora di Milano. Non nell'eloquio: sempre vivido, sempre sintetico, sempre trasparente e senza sottintesi, proprio come i suoi editoriali. No, era un altro uomo nell'animo. Più pacato, più sereno. Dovrei dire più buono, ecco, anche se cattivo non lo è mai stato, non potrà mai esserlo, e non credo proprio che dipenda dal fatto che è un Cancro come me.

Mi chiese subito di mia moglie. Non l'aveva mai fatto in precedenza. Sapeva che pochi giorni prima s'era recisa due tendini della gamba sinistra in un incidente. S'informò per dieci minuti buoni sulle sue condizioni di salute, mi chiese i dettagli dell'intervento chirurgico, si mostrò sollevato nell'apprendere che avrebbe ripreso a camminare. Poi volle sapere dei miei due figli: nomi, età, studi. Al momento del congedo mi turbò: «Salutami tanto tua moglie. Ho un debito di maleducazione nei suoi confronti».

Si ricordava! Non solo degli anni in cui erano caduti i governi, dei ministri nei vari gabinetti della Repubblica, dei risultati elettorali, dei segretari di partito, delle bicamerale, delle congiure di Palazzo, dei ribaltoni, degli inciuci, degli scandali, degli arresti, ché per queste faccende ha sempre avuto e ha tuttora una memoria ferruginosa, strabiliante. No, si ricordava della mia famiglia, di una moglie arrivata malvolentieri a Milano con una bimba di 4 anni per ma-

ma, più di che cosa gli passa per la testa. Il cuore dell'uomo è un posto libero: puoi edificarci un paradiso o scavarci un inferno, come recita un proverbio yiddish. Ho sempre avuto un'ambizione: di sondarne i recessi. L'unica abilità che mi riconosca.

Credevo - forse l'abbiamo creduto un po' tutti - che questo Feltri fosse un mezzo demone, a suo agio tra le fiamme dell'inferno e sempre pronto a infilzare col forcone il suo prossimo. A un certo

punto mia moglie stava quasi per convincersi, come Mary Ann Lomax, l'infelice protagonista del romanzo *L'avvocato del diavolo*, che fosse la controfigura del luciferino John Milton. Ricorderete, ci hanno fatto anche un film: Milton, famoso principe del foro, recluta in Florida il giovane marito della donna, Kevin, un promettente avvocato di provincia, e se lo porta a New York a lavorare nel proprio blasonato



MONTANELLI

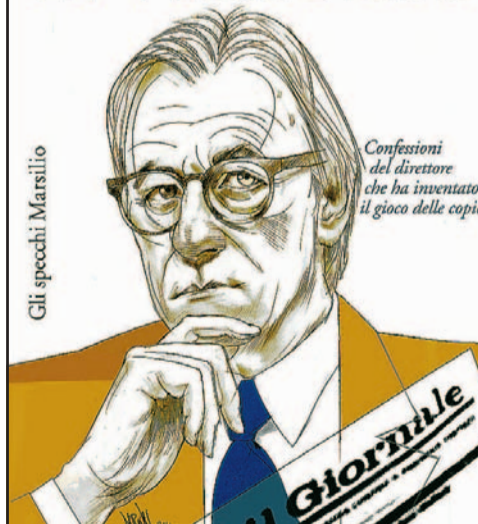
Indro, Biagi e Feltri, dice Lorenzetto, «è come se li avessi sempre letti»

studio legale, offrendogli in cambio un ricco stipendio, un lussuosissimo appartamento e una garanzia di celebrità. «Vanità, decisamente il mio peccato preferito», ammicca un Milton trasfigurato, mentre nel finale del film tratto dal romanzo assume (guarda caso) le sembianze di un giornalista. «Vanità, tutta vanità», aveva commentato (guarda caso) mia madre alla notizia che Feltri mi voleva a Milano come suo vicario.

Coincidenze, indizi di questo genere. Che però parvero anche a me assumere una qualche sconvolgente consistenza quando, nel fastoso appartamento di via dei Foscarini, affacciato sul galoppatoio di San Siro, zona prediletta dai calciatori di Milan e Inter, un attico di 300 metri quadrati con soprastante giardino pensile e piscina, una mat-



### Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto Il Vittorioso



tina d'estate all'alba mia moglie e io fummo svegliati da un sordo ronzio. Accendemmo la luce: nella camera s'era materializzato uno sciamano di calabroni. Da dove accidenti erano entrati se tutte le finestre della casa, dotata di impianto centralizzato per l'aria condizionata, erano ermeticamente sigillate? Ne stecchivai due, a colpi di giornale arrotolato, e poco dopo ce n'erano quattro, ne scacciavi quattro e diventavano otto. Una scena da poltergeist. Che si ripetè per almeno una settimana. Fino a quando, dopo un estenuante appuntamento, non vidi uno dei grossi insetti bruno rossicci affiorare come per incanto dalla sommità della boiserie che foderava fino al soffitto le

pareti della camera. Salito su una scala, scoprii che la cornice di legno era staccata dal muro sottostante, lasciato al grezzo: i calabroni avevano fatto il loro nido nell'intercapedine di mattoni, comunicante col sottotetto e quindi con l'esterno. La conferma che a Milano le case per miliardari sono tutta esteriorità e poca sostanza. E, per mia moglie, che il direttore del *Giornale* non era né Milton né il Signore degli Imenotteri.

Per quanto mi sforzai di rovistare nella mia mente, non riesco a ricostruire in che anno cominciai a leggere Vittorio Feltri. È come se lo avessi sempre letto. Posso dire la stessa cosa soltanto di Indro Montanelli e di Enzo Biagi, con l'unica differenza che al secondo ho voluto molto più bene che al primo, e dunque ci restai malissimo quando mi raggelò con una frase che equivaleva a un epitaffio: «Feltri ha rubato *Il Giornale* a Indro». Io ero ingenuamente rimasto al Feltri suo collaboratore nei programmi tv per la Rai, e tra i più coccolati. Invece la sola circostanza che il suo ex pupillo fosse entrato a far parte della famiglia del Cavaliere era bastata a fargli capovolgere il giudizio. In quell'occasione non ebbi il coraggio di rivelare a Biagi che Feltri mi aveva assunto al *Giornale*.

Stefano Lorenzetto

## IL LIBRO

### La difficile arte di intervistare un giornalista di razza

Chi è davvero Vittorio Feltri, in assoluto il direttore che negli ultimi anni ha fatto più parlare di sé, l'unico capace di trasformare ogni sua avventura professionale in un successo di mercato da centinaia di migliaia di copie? In che modo riuscì a raddoppiare le vendite del *«Giornale»* dopo che Indro Montanelli l'aveva lasciato nel 1994? E perché, trascorsi tre anni, se ne andò dalla redazione di via Negri sbattendo a sua volta la porta? Qual è il motivo per cui nel 2009 vi è ritornato? Qual è la ricetta segreta che ha applicato per salvare testate in crisi, come *«L'Europeo»* e *«L'Indipendente»*, o per imporne di nuove in edicola, come *«Libero»*? C'era un unico modo per rispondere a questi e a molti altri interrogativi: costringerlo (e non è facile) a raccontarsi nel suo stile scabro e privo di orpelli retorici. È quanto ha cercato di fare Stefano Lorenzetto, uno dei

migliori intervistatori italiani, che di Feltri è stato vicedirettore vicario al *«Giornale»*. Ne è uscito il dialogo serrato ora pubblicato da Marsilio che sarà in libreria da mercoledì prossimo: *«Il Vittorioso. Confessioni del direttore che ha inventato il gioco delle copie»* (pagg. 264, euro 17,50). Un botta e risposta ricco di particolari inediti, in cui il famoso giornalista svela i retroscena delle sue dirimpenti campagne di stampa (da Affittopoli ai casi Boffo e Fini-Tulliani), narra splendori e miserie del *«Corriere della Sera»* che fu, distilla giudizi su politici e colleghi, parla dei giornalisti che ha amato di più (da Nino Nutrizio, che lo assunse alla *«Notte»*, a Oriana Fallaci, che una notte si fece viva con lui dall'aldilà). E soprattutto, per la prima volta, si mette a nudo, svelando i suoi dubbi, i suoi tormenti, le sue idiosincrasie, i suoi affetti privati.

A FIRENZE

Per la prima volta esposto al pubblico l'archivio privato di Pier Paolo Pasolini

Per la prima volta in Italia vengono esposti in maniera completa quattrocento tra manoscritti e dattiloscritti originali che compongono l'opera letteraria (e cinematografica) di Pier Paolo Pasolini (1922-1975). Un corpus che va dalle prime poesie in friulano a «Petrolio», il discusso romanzo incompiuto e pubblicato postumo. Ma non solo letteratura: sarà visibile una scelta di disegni e

altro materiale pasoliniano, compresi dipinti e fotografie. «Pasolini. Dal laboratorio» è il titolo della mostra documentaria dei materiali conservati presso l'Archivio «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze (aperta ieri, resterà aperta fino al 21 gennaio 2011). Nella rassegna - a partire dai documenti che sono stati utilizzati per la stampa dei Meridiani Mondadori

dedicati all'autore di «Le ceneri di Gramsci» e «Ragazzi di vita», sono esposti i pezzi che meglio documentano il fitto intreccio creativo tra le diverse esperienze espressive attraversate da Pasolini nella sua poliedrica attività di poeta, scrittore, critico, cineasta, polemista civile (comprendendo le sue pur episodiche incursioni nel disegno e nella pittura).



IL LAVORO

Sì, ho una laurea in Scienze politiche. Ma mi è stata generosamente regalata. Ho iniziato come critico cinematografico, ma di cinema non capivo nulla...

L'ESISTENZA

Non puoi godertela la vita: solo ricordartela. Già tanto. Bisogna sapere che il resto è una macinazione di passi. È tutto un nonsenso. Dopodiché sei qui e pedali



# È l'antiscafari che non sale mai in cattedra

*Ama stare al livello delle persone con le quali si confronta. E sa non prendersi troppo sul serio*

Massimiliano Parente

**S**e chi mi legge può credere che io possa scrivere una marchetta sul *Giornale* recensendo un libro scritto da un giornalista del *Giornale* sul direttore del *Giornale* non mi conosce, né conosce Vittorio Feltri, infatti sono stato io a chiedergli il favore di poterne scrivere. Perché smanio dalla voglia di dare un consiglio ai lettori di destra e di sinistra: correte a comprare *Il Vittorioso* e recuperate *L'uomo che non credeva in Dio* di Eugenio Scalfari, e leggeteli entrambi, uno dopo l'altro, il vittorioso e il filosofo, capirete qualcosa dei giornali, degli uomini e della vita stessa.

Il secondo si intervista da solo, Feltri è svizzerato e radiografato da un intervistatore professionista come Stefano Lorenzetto e si racconta come si rac-

conterebbe se fosse lì, seduto di fronte a voi, come viceversa non si racconterebbe mai Eugenio Scalfari, il quale anche nel salotto di casa vostra, se mai ci mettesse piede, salirebbe in cattedra citando Cartesio e Kant e

**SCHIETTO** Non ti dà mai il modo di adularlo. E la sua naturalezza è un tratto esistenziale

Hegel così, tanto per guardarvi dall'alto in basso. Feltri, se lo mettete su qualsiasi cattedra, si annoia subito, scende e viene tra voi, ama stare al vostro livello, amasegare le gambe alle cattedre, è l'antiscafari. Nel libro ci sono un'infinità di aneddoti, a volte esilaranti, a volte malinconici, sul mondo e sul *demi monde* del giornalismo italiano, e non solo, perché Lorenzetto non risparmia all'intervistato le domande più scomode: da Affittopoli al «caso Boffo», dalla campagna contro Fini ai rapporti personali con Berlusconi fino alla propria denuncia dei redditi, e dietro ogni dietrologia malignata dai detrattori ci sono spiegazioni sorprendenti perché chiare, spontanee, andate a leggerle.

Scoprirete inoltre che non c'è modo di adulare Feltri: lui rappresenta, in qualche modo, l'eleganza della semplicità, non la falsa modestia, piuttosto la naturalezza esistenziale, profonda, disincantata, di non prendersi mai troppo sul serio, sia quando scherza (e ama scherzare), sia quando dice cose serissime con somma *nonchalance*, perché alla fine «non puoi godertela la vita: solo ricordartela. Già tanto. Bisogna sapere che il resto è una macinazione di passi. È tutto un nonsenso. Dopodiché sei qui e pedali. Intervengono l'istinto di conservazione, i figli, gli affetti estai al gioco. Ma è un gioco cretino. Tant'è che alla fine si conclude con un'elegante morte, che non si sa bene se sia un sollievo o un dolore. È questo il lato più fastidioso: sarebbe meglio staccare la spina e buona notte». Gli chiedete se è laureato e vi risponde sì, in Scienze politiche, ma «mi è stata generosamente regalata». Gli chiedete come ha iniziato la sua inarrestabile carriera e vi risponde come critico cinematografico, specificando quanto non ci capisse nulla di cinema. Gli chie-

dete come riuscì a far uscire un giornale con sole cinque persone, quando arrivò a *Bergamo Oggi* e trovò la redazione vuota, migrata verso un altro giornale, e vi risponde che scese per strada e reclutò i giornalisti tra i clienti di un bar. Gli chiedete il segreto per moltiplicare le copie dei giornali, e vi risponde che non ha nessuna abilità particolare, si limita a scrivere con parole semplici, immedesimandosi nei lettori, e sembra facile.

I quali lettori, talvolta, scrivendo al *Giornale* per protestare su un articolo, alla sera si sono sentiti chiamare a casa da Feltri in persona, per chiedergli spiegazioni e discuterne al telefono. Vi racconta, tra l'altro, come passò da simpatizzante di Mani Pulite ad avversario di Di Pietro, in quale modo nacquero inchieste e *scoop* rimasti nella storia del giornalismo, quale fu il rapporto con Indro Montanelli. È una vita da irregolare, da insofferente, da rivoluzionario, in un ambiente professionale pieno di trombette e tromboni, dove tutti si dichiarano liberi ma pochi lo sono davvero. È l'autoritratto, incapace di autocompiacimento, di un ribelle bello e buono e stronzo e pazzo al punto giusto, e non per altro è l'unico direttore sospeso, a cui è stato messo un bavaglio lungo tre

**SOLO** Irregolare e insofferente in un ambiente dove si finge di essere liberi

mesi, in questi tempi in cui parlare di censura è in Italia all'ordine del giorno, a cominciare dall'Ordine dei giornalisti e da Eugenio Scalfari, al quale la sospensione del ribelle non basta, ne vorrebbe la radiazione, e dal suo punto di vista ha ragione, forse anche da quello di Kant, di Hegel e di Cartesio, che essendo morti sono sempre d'accordo con *Repubblica*.

A me invece, leggendo Feltri contro Scalfari, è venuto in mente un pensiero di Leopardi molto vittorioso, perché alla fine della lunga e avvincente intervista penserete quanto è «curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che valgono molto, hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore».

## Il saggio

### Marco Pannella, un'agiografia del santo diavolo

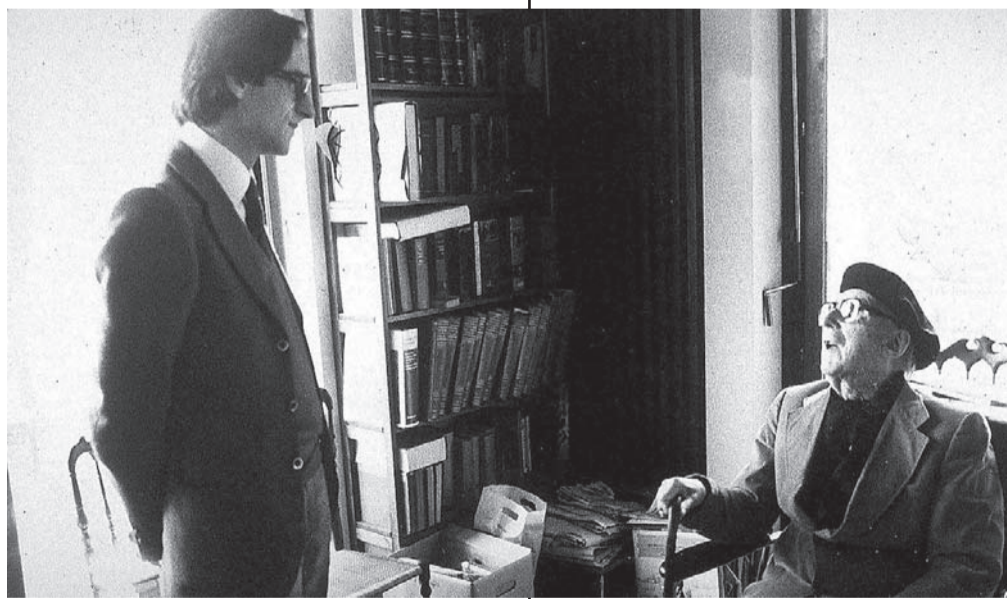
Mario Cervi

**M**arco Pannella. *Biografia di un irregolare*. Questo il titolo del saggio (Rubbettino, pagg. 285, euro 18) che Valter Vecellio dedica al leader radicale. Più che una biografia, a dire il vero, un'interessante, esauriente, brillante agiografia. Vecellio è amico di vecchia data del patriarca digiunatore, ne condivide il credo politico, ne approva le invenzioni e le provocazioni. Le notazioni negative sul protagonista di queste pagine sono affidate a giornalisti famosi, o a lui in persona. Pannella: «Sono logorroico, con l'età la logorrea aumenta ancora di più». E Montanelli, con la sua ironia: «Per capire Pannella bisogna rivoltarlo come si faceva con le stoffe inglesi di una volta, il cui rovescio era meglio del diritto. Visto di faccia è un Brancaleone, uno sparafucile, un saccheggiatore di pollai, un giongesco mattatore, capace di rubare il posto a un morto nella bara, pur di mettersi al centro del funerale. Ma è anche lo sceriffo che, disarmato, va a sfidare il gangster nella sua tana».

Vecellio insiste, e fa bene, su un dato che distingue Pannella da larga parte degli altri politici: l'onestà personale, il disinteresse. Non si è mai riusciti a coinvolgerlo nelle tangente-poli - l'originale e le imitazioni - o in qualsiasi altra vicenda di appalti, bustarelle, favori loschi, ricchezze sinecure. Per il resto, come tutti i provocatori e i trasgressori, suscita a volte ammirazione e altre volte rabbia. Il profeta diventa clown, e viceversa. Si fatica a prendere sul serio i digiuni che affronta, per il loro numero sterminato, e si può dissentire dai loro obiettivi, ma dopo aver riconosciuto che non sono mai obiettivi meschini. Ha sfidato i benpensanti candidando e facendo eleggere alla Camera il professor Toni Negri (paraltro mi sembra che Vecellio, immagino a fin di bene, non dedichi neppure un cenno alla candidatura della pornodiva Ilona Staller in arte Cicciolina, gratificata da Marco d'un seggio a Montecitorio).

Nato con il talento dell'affabulazione - che è la vera specialità dei radicali, e includo nel numero gli ex come Capezzone - Pannella era ed è infrenabile quando comincia a concionare. In una puntata di *Porta a Porta* mi ha alluvionato di parole. Il rompiscatole massimo è impegnato in polemiche con tutti e su tutto, Palmiro Togliatti gli dedicò reprimende dure, la Chiesa ha reagito al suo anticlericalismo scandierato, molti italiani sono stati scandalizzati dalla pretesa pannelliana di far legalizzare la marijuana, il nostro è passato tra arresti, processi, condanne - nemmeno una definitiva, viene sottolineato - per aver preteso che le leggi si adeguassero a lui e non lui alle leggi. Nei suoi volteggi è andato a scontrarsi con sinistra, destra, centro: difficile seguire il grande acrobata, oltretutto affetto da un egocentrismo sfrenato. Difficile anche per i suoi seguaci, che uno alla volta - i più abili - si sono sfilati dal padrinato pannelliano e si sono messi in proprio. Pannella ha avuto senza dubbio un ruolo notevole - per Vecellio decisivo - in alcune battaglie civili e riforme della prima Repubblica, a cominciare dal divorzio e dall'aborto. Il giudizio su di esse non è unanime, i cattolici di stretta osservanza le condannano. Resta comunque il fatto che con quelle leggi e con quei referendum l'Italia si è adeguata a un processo di modernizzazione istituzionale comune a tutti i Paesi europei.

Valter Vecellio non ignora i pettegolezzi ricorrenti sui costumi sessuali di Marco Pannella che per il fisico gagliardo, per l'*allure* spavalda, gli occhi azzurri, le sopracciglia sataniche, piacquero molto alle donne. (Sabina Ciuffini, valletta di Mike Bongiorno, gli trovava un solo difetto fisico, dopo i digiuni, le natiche un po' scarse) Si è mormorato dei suoi segretari giovanissimi e prestanti. Pannella è vissuto per trent'anni con una compagna fissa, Mirella Parachini. «Poi abbiamo attuato una separazione che è solo logistica: forse perché stiamo troppo bene insieme. Ho avuto tre o quattro uomini che ho amato molto, ma non c'è stata alcuna gelosia con lei. Potevamo avere e avevamo anche altre storie, ne parlavamo prima e durante, senza che nulla ci abbia potuto dividere». Fedele a modo suo, Pannella. In amore e in politica.



MOSTRI SACRI

Sopra, un giovane Vittorio Feltri insieme con Giuseppe Prezzolini (morto a Lugano nel 1982), in occasione di un'intervista. A destra, con Oriana Fallaci, in un convegno a Firenze nel 1983. Nella foto più grande, Feltri e Lorenzetto



ROSE E PUGNI

Marco Pannella (vero nome Giacinto). È nato a Teramo il 2 maggio del 1930

→ *personaggi*



# MI HANNO CONDANNATO PER RAGIONI POLITICHE.

CON MONTANELLI, BIAGI, MAURO, LERNER  
HANNO USATO LA MANO PIÙ LEGGERA: SI VEDE  
CHE I PROGRESSISTI SONO MENO COLPEVOLI

DI STEFANO LORENZETTO

**TRE MESI DI SOSPENSIONE** dalla professione, contro i sei che gli erano stati inflitti in primo grado dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia per il caso riguardante Dino Boffo, il direttore di *Avvenire* che nel settembre 2009 si dimise dopo una campagna di stampa del *Giornale* scaturita da una condanna per molestie. Il verdetto contro Vittorio Feltri, pronunciato la scorsa settimana dal Consiglio nazionale della categoria, è mite solo all'apparenza. In realtà 66 colleghi avrebbero voluto confermargli la sanzione più pesante e 66 hanno votato per dimezzargliela (come da regolamento, ha prevalso la soluzione più favorevole all'imputato). Conclusione: comunque colpevole. Per tutti. Possibile?

Il controverso verdetto è giunto proprio mentre andava in stampa *Il Vittorioso*, un'autobiografia sotto forma d'intervista che Feltri ha realizzato con Stefano Lorenzetto e che uscirà il 24 novembre (vedere riquadro a pagina 40). Nel libro un lungo capitolo è dedicato all'autodifesa di Feltri, persuaso che l'atteggiamento di ostilità dei colleghi nei suoi confronti si sia consolidato nel corso degli anni per ragioni politiche. Per gentile concessione della Marsilio Editori, *Panorama* anticipa i brani del *Vittorioso* in cui il direttore editoriale del *Giornale*, partendo dalla notizia vera sulla condanna per molestie a carico del direttore dell'*Avvenire* e dalla velina rivelatasi poi fasulla, racconta i suoi difficili rapporti con l'Ordine dei giornalisti.

## OSTILITÀ CONSOLIDATA

VITTORIO FELTRI, 67 ANNI, DIRETTORE EDITORIALE DEL «GIORNALE». A DESTRA, LA COPERTINA DEL «VITTORIOSO» (MARSILIO, 264 PAGINE, 17,50 EURO), IN LIBRERIA IL 24 NOVEMBRE.



**In che cosa consisteva la velina?**

Tre foglietti riepilogativi, che ci erano stati spacciati come provenienti da una fonte di polizia. Insomma, un'informativa riservata che avrebbe dovuto aiutarci a contestualizzare la penosa vicenda. In essa si specificava che Boffo era un omosessuale «attenzione» dalla questura.

**A parte che essere omosessuali non è reato, io non mi sarei fidato di tre foglietti anonimi. E neppure di una semplice fotocopia della fedina penale, se priva di un timbro della procura che ne convalidi l'autenticità: poteva essere un collage fatto al computer con Photoshop.**

Ma io dirigo un giornale con 130 redattori e devo per forza fidarmi, tutte le sere. Se mi viene assicurato che le verifiche sono state fatte, io ci credo, sono obbligato a crederci, non ho altra scelta. E scrivo di conseguenza. È come se un tuo collaboratore ti dicesse che una certa carta riguardante la Fiat gli è stata consegnata da Sergio Marchionne in persona, oppure da John Elkann: tu che fai, lo schizzinoso? Ti metti a sottillizzare? Ti fidi, è ovvio. Col senno di poi sono stato uno stupido a fidarmi, certo. Sono scivolato su un particolare, l'omosessualità, di cui non si trova riscontro nelle carte processuali, per quanto Gianluigi Nuzzi, inviato di *Libero* e autore del libro *Vaticano spa*, abbia avuto occasione di vedere in questura a Milano due fascicoli riservati sul conto di Boffo, all'improvviso spariti dall'archivio, ed è pronto a testimoniare in tutte le sedi. Ma il resto della notizia era vero. L'ex direttore dell'*Avvenire* fu ritenuto colpevole di molestie telefoniche ai danni di una signora. Punto. Altro che «metodo Boffo»! Dopodiché a me che l'ho

solo commentata, questa notizia, l'Ordine dei giornalisti ha inflitto sei mesi di sospensione; all'autore dell'articolo, Gabriele Villa, una semplice censura, buon per lui, sebbene entrambi fossimo chiamati a rispondere del medesimo illecito. Un'evidente violazione del principio di equità del trattamento sanzionatorio. Di solito in un tribunale accade l'esatto contrario: se tu scrivi qualcosa di diffamatorio, ti becchi la querela, mentre il direttore deve rispondere al massimo di omesso controllo, cioè del fatto di non aver letto il tuo servizio prima di pubblicarlo, e vorrei ben vedere come fa il responsabile di una testata a vagliare preventivamente tutto quello che mette in pagina, non ci riesce, gli ci vorrebbe una giornata di 48 ore. Quindi devo concluderne che semmai è l'Ordine dei giornalisti ad applicare il «metodo Feltri». Buono a sapersi.

**Non hai rispettato la deontologia professionale, questo ti imputa l'Ordine.**

No, mio caro, ti sbagli. La premessa della Carta dei doveri del giornalista, che ho citato prima, stabilisce che è nostro «obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede». La notizia di Boffo condannato per molestie era sostanzialmente vera, prova ne sia che dall'interessato, a pubblicazione avvenuta, non ricevevamo alcuna richiesta né di rettifica né di smentita. Abbiamo solo fallato un dettaglio, quanto di più facile possa accadere quando ci si trova a scrivere in assenza degli atti del tribunale, inopinatamente segretati. Solo il Consiglio dell'Ordine della Lombardia, in seguito, è stato autorizzato a estrarre copia dell'intero fascicolo processuale del caso Boffo custodito nel palazzo

di giustizia di Terni, senza possibilità per altri di ottenerne copia. Ti pare normale in una democrazia? C'è una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano ma il popolo italiano non può prenderne visione. Ma che bello! Qualcuno dimostri, se ci riesce, che non ero in buona fede. Vogliamo rammentarlo sì o no che quelli dell'*Espresso*, Camilla Cederna in testa, durante lo scandalo Lockheed costrinsero alle dimissioni addirittura il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, scoprendolo di accuse false e ignominiose e di offese da trivio, tirando in ballo addirittura i comportamenti di sua moglie e dei suoi figli, salvo riconoscere dopo 20 anni che s'erano sbagliati, che non era vero niente? Ti risulta che qualcuno di loro sia stato sospeso o censurato dall'Ordine? Almeno Marco Pannella ed Emma Bonino nel 1998 si scusarono pubblicamente e andarono a stringere la mano all'anziano ex capo dello Stato. La nostra collega Cederna, che lo aveva sputtanato sia sull'*Espresso* sia con un libro, neppure quello fece, morì l'anno prima senza avergli chiesto perdono per le falsità scritte sul suo conto. (...)

**Hai paura d'essere sospeso dalla professione giornalistica per sei mesi a causa della vicenda Boffo?**

Il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Milano ha formulato al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti un'istanza per la riduzione della sanzione di 6 mesi di sospensione inflittami nel primo grado del procedimento disciplinare, sottolineando che essa «appare affittiva e può essere mitigata». Confido che a Roma il Consiglio nazionale della categoria voglia tenerne conto. In casi analoghi non si



CARINO CARLO IMAGO/ECONOMICA

**«Ezio Mauro, per la vicenda del maresciallo Guazzelli, fu sanzionato con l'avvertimento. Io ho rettificato e mi hanno dato sei mesi»**

## Confessioni del direttore che ha inventato «il gioco delle copie»

Hanno cominciato a chiacchierare il 6 di agosto. E sono andati avanti, vedendosi parecchie volte, fino a ottobre. Il risultato, che *Panorama* presenta in anteprima, è un libro (264 pagine, 17,50 euro), in uscita mercoledì 24 novembre per la Marsilio. S'intitola *Il Vittorioso*. Ne sono autori Vittorio Feltri, nella veste di intervistato, e Stefano Lorenzetto, nella veste di intervistatore, «numero uno nel suo genere in Italia» come lo definì Pietro Calabrese. Il primo direttore politico del *Giornale*, il secondo vicedirettore vicario di Feltri negli anni Novanta.

Il sottotitolo del libro, «Confessioni del direttore che ha inventato il gioco delle copie», rappresenta un Oscar alla carriera idealmente consegnato all'unico giornalista italiano che sia stato capace di portare a livelli diffusi impensabili, spesso raddoppiando le tirature, tutte le testate affidate alle sue cure, a cominciare dal *Giornale* che Indro Mon-

tanelli abbandonò nel 1994. E di imporre dieci anni fa sul mercato un quotidiano, *Libero*, che veniva dato per morto prim'ancora di nascere. A Lorenzetto, che vuole sapere se esista una ricetta segreta per vincere in edicola, Feltri risponde: «I giornalisti non me la chiedono di sicuro. Equivarrebbe a riconoscermi una qualche abilità».

Pirotecnico il florilegio di rivelazioni e aneddoti, anche sulla sua vita privata, che Feltri dissemina nelle pagine del *Vittorioso*. Uno più inaspettato dell'altro: l'amica Oriana Fallaci che viene a fargli visita dall'aldilà a 15 mesi dalla morte; i giochi d'infanzia con la sorella («Non siamo arrivati all'incesto, però ci siamo andati vicini»); il primo impiego nella sua Bergamo, a 14 anni e mezzo, come fattorino nella cristalleria dei fratelli Moretti; l'assunzione al *Corriere della sera* e la domanda che si pose entrando nell'edificio di via Solferino («Ce-

la farò a restarci per tutta la vita oppure si accorgeranno che sono fesso?»); il sostituto procuratore Antonio Di Pietro suo alleato segreto nel raddoppiare le vendite di *Bergamo oggi*; un surreale pranzo a due, lui e Silvio Berlusconi, il giorno di Ferragosto del 1993, ad Arcore, e i successivi rari contatti via fax («Che fra noi non ci sia nessun tipo di dialogo è piuttosto vero»); Massimo D'Alema sognato di notte; la simpatia per Romano Prodi.

Sorprendenti i giudizi che Feltri esprime su politici e colleghi, da Giorgio Napolitano («Non c'è da fidarsi») a Gianfranco Fini («Fascista ridipinto»), da Montanelli («Per lui *Il Giornale* era una onlus, questa è la verità») a Giorgio Bocca («Torrente di montagna»), da Maurizio Belpietro («Quando i miei allievi mi assomigliano troppo, cominciano a starmi sul culo») a Marco Travaglio («Antipatico, ma non stupido»).



MAURIZIO RICCARDI

**SODALIZIO** VITTORIO FELTRI CON STEFANO LORENZETTO. LORENZETTO, 54 ANNI, È STATO VICEDIRETTORE VICARIO DI FELTRI NEGLI ANNI NOVANTA.

è mai andati oltre l'avvertimento o la censura. Se vuoi ti faccio un esempio illustre. **Sentiamo.**

Il procedimento disciplinare che vedeva coinvolto Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, per un articolo scritto da Giuseppe D'Avanzo, che poi sarebbe diventato suo vicedirettore ad personam e che è stato la punta di diamante dell'estenuante campagna di stampa contro Berlusconi per le ben note vicende di letto. In questo articolo, pubblicato il 24 novembre 1997, si leggeva che il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, ammazzato da Cosa nostra, incassava tangenti, pilotava indagini e con l'ausilio di un giornalista, Franco Castaldo, estorceva tangenti agli stessi uomini d'onore. Castaldo si rivolse all'Ordine dei giornalisti facendo presente che era stato ritenuto estraneo al reato ascrittogli e che la magistratura aveva emesso un decreto di archiviazione, di cui *La Repubblica* non aveva mai dato conto ai propri lettori. Il Consiglio naziona-

le dell'Ordine dei giornalisti confermò per Mauro la sanzione dell'avvertimento. Nulla, in pratica. A me, che ho rettificato la notizia su Boffo d'intesa con lo stesso Boffo, sei mesi di sospensione. (...)

**I tuoi conti in sospeso con l'Ordine dei giornalisti risalgono a una quindicina d'anni fa, quando ti arrivò un avviso disciplinare per avere accettato la carica onorifica di presidente della Trenno spa, società del settore ippico, e per aver fatto pubblicità come testimonial della sartoria Saintandrews.**

Feci notare all'Ordine della Lombardia che l'iscritto Indro Montanelli era stato consigliere della Fiorentina e l'iscritto Enzo Biagi consigliere del Bologna football club. Quindi loro si occupavano di uomini, io di cavalli. I giornalisti possono accettare cariche onorifiche solo dai bipedi ma non dai quadrupedi? (...)

**Nel 2000 l'Ordine lombardo ti radiò per avere pubblicato su «Libero» un elenco di 16 con-**

**dannati per reati di pedofilia e una serie di foto riguardanti bimbi abusati sessualmente, nonché dialoghi osceni tra giovani in cerca di siti per pedofili. Tre anni dopo l'Ordine nazionale annullò il drastico provvedimento, convertendolo in una più mite censura.**

Piccolo particolare: direttore responsabile di *Libero* era Franco Garnero. Io ero solo il direttore politico. Che c'entravo? Quanto alle foto, le aveva scoperte su internet un prete che dava la caccia ai siti pedofili. Mi trovavo a Roma quando fui informato che c'era in ballo questa cosa. Raccomandai di mettere le pecette e di andarci con i piedi di piombo. Per la stessa accusa Gad Lerner fu costretto a lasciare la direzione del *Tg1*, ma venne assolto dall'Ordine del Piemonte. Mentre Nino Rizzo Nervo, attuale consigliere d'amministrazione della Rai in quota al centrosinistra, da direttore del *Tg3* se la cavò con due mesi di sospensione. Si vede che i direttori progressisti godono di un trattamento speciale. ■

# Feltri e il Cavaliere: «Quando gli feci saltare la Bicamerale»

Il 24 novembre esce «Il Vittorioso» (Marsilio, 264 pagine, 17,50 euro), biografia-intervista di Vittorio Feltri scritta da Stefano Lorenzetto. Pubblichiamo alcuni brani riguardanti il rapporto tra Feltri e Silvio Berlusconi.

**Dall'Indipendente al Giornale. Come venisti a sapere che Montanelli se ne andava e che Berlusconi aveva pensato a te?**

«Giovanni Belingardi (...) mi informò che il Cavaliere voleva conoscermi. Così nella primavera del 1993 andai a pranzo ad Arcore (...). Il Giornale perdeva un fottio di copie e l'editore ci smenava 7-8 miliardi di lire l'anno (...). Io all'Indipendente facevo il filoleghista e guadagnavo copie, Il Giornale le perdeva. E dove finivano le copie che perdeva Il Giornale? A me. Questo fatto incuriosì Berlusconi, che confessò candidamente: "L'Indipendente mi piace più del Giornale" (...). Tutto qui. Non è che mi offrì di diventare direttore del Giornale».

**Ma ti chiese se avresti accettato di farlo?**

«Sì. E io gli risposi che avrei avuto piacere e paura allo stesso tempo,

perché guidare Il Giornale di Montanelli dopo Montanelli sarebbe stato molto rischioso (...). Però confesso che l'idea di sostituire il Papa mi dava un brivido».

**Poi che accadde?**

«Rincontrai Berlusconi il giorno di Ferragosto, sempre a pranzo a casa sua, noi due soli. E lì mi disse che avrebbe voluto avermi con sé, ma non al Giornale, come tutti scrissero. No, mi voleva a Canale 5, con un contratto di direttore, per fare qualcosa. Che cosa, non lo sapeva nem-



**Il saggio** «Il Vittorioso»

meno lui, forse era solo un modo per tenermi legato alla baracca, pronto per ogni evenienza (...). Solo che (...) il contratto non si fece mai (...).

**L'offerta finale quando arrivò? E da chi? Da Berlusconi?**

«Mai, assolutamente. Non trattavo e non tratto col Cavaliere, ma ti pare? No, arrivò dal fratello Paolo, azionista di maggioranza del Giornale (...). Erano i primi di gennaio del 1994 (...). Mi fecero delle proposte economiche e normative. Io rifiutai subito. (...) Mi chiamarono indietro e accettarono le mie condizioni. Era una miliardata, tanto per essere chiari».

**Tu continui a sostenere che il Cavaliere non ti chiama mai.**

«Lo dico e lo ripeto, ma è anche inutile perché non ci crede nessuno. Dal 1994 alla fine del 1997 mi avrà telefonato tre o quattro volte».

**E incontri di persona?**

«Rarissimi (...). Ti dico come mi regolavo quand'ero a Libero. Qualche volta mandavo per fax alla sua segretaria, Marinella Brambilla, brevi messaggi scritti a mano destinati a Berlusconi e lui rispondeva prontamente con lo stesso mezzo (...).

**Berlusconi avrebbe detto in giro**

**che tu lo fai sentire in soggezione.**

«Che sciocchezza. A me non l'ha mai detto. Invece ho letto da qualche parte che gli sto sui coglioni».

**Ma tu hai questa sensazione?**

«No, di stargli proprio sui coglioni no. Però che fra noi non ci sia nessun tipo di dialogo è piuttosto vero (...).

**Si lamenta in continuazione dei disastri che gli combini (...).**

«Berlusconi fa il politico (...). Dovrebbe cacciarmi, ma sono tornato

## Le comunicazioni

«Dal '94 al '97 mi avrà telefonato tre o quattro volte. Incontri? Rarissimi. Per un po' abbiamo comunicato via fax»

## Nessun rimprovero

«Andò con D'Alema da Vespa a celebrare l'accordo. Arrivò il mio titolo: "Inciucio in diretta". Ma non mi ha mai rinfacciato nulla»

qui da appena un anno. Come fa? Che poi Berlusconi non è mica uno che licenzia la gente».

**Non ha mai licenziato nessuno nelle sue aziende.**

«Ma tu gli devi sputare in faccia, gli devi, perché ti licenzi! (...) Io cerco di non approfittarne, mi limito a fare il mio dovere. Anche se scrivo cose che gli possono dar fastidio, non lo faccio certo con l'intenzione d'inguaiarlo».

**A parte quella volta, nel 1997, che stava per riformare la Costituzione e tu con un fondo e un titolo gli mandasti a pallino la Bicamerale (...). L'accordo con D'Alema era già fatto.**

«Vanno in televisione, Berlusconi e D'Alema, a celebrare l'accordo da Bruno Vespa, parlano, spiegano, sorridono. Alle 11 e mezzo di sera bussa il maggiordomo di Porta a porta ed entra in studio con due copie del Giornale fresche di stampa. Il titolo era: "Inciucio in diretta". D'Alema disperato, Berlusconi pure, ma sempre sorridente. Vespa si aspettava che io venissi impalato seduta stante. E invece niente, non successe assolutamente niente. (...) Da allora non mi ha mai rinfacciato un cazzo, capisci? Però la gente non ci crede».